



— 2 —

## Il *gapping* verbale nelle Lettere a Lucilio

*Arianna Perna*



*Abstract* – Il *gapping* verbale prevede l'eliminazione di un verbo in comune a due congiunti che sono messi in relazione tra di loro e che hanno una struttura sintattica simmetrica, sì, ma costruita con elementi diversi, generalmente in opposizione. Si è voluto osservare il fenomeno all'interno del corpus delle *Epistulae* senecane, al fine di analizzarne la frequenza e la semantica dei passi in cui ricorre: i dati che sono stati ricavati ripercorrendo l'intero corpus epistolare senecano saranno utili a delineare ulteriori caratteristiche relative allo stile dell'autore.

«*Grammar reflects an essential feature of human cognition.* »

R. Langacker, "Cognitive Grammar: A Basic Introduction", 2008,  
p. 540

### Premessa

De Certeau (2005) si chiede cosa fa un sapere che, al fine di comprendere, trasforma ciò che è vissuto dall'altro in scrittura: egli guarda all'Occidente e alla concezione di quest'ultimo secondo cui il rapporto con l'altro e con la parola dell'altro si organizzerebbe proprio sulla scrittura (De Certeau 2005). Ebbene, in questo lavoro si vuole ribaltare per un momento la domanda decertiana e ci si vuole chiedere cosa fa un sapere che, al fine di comprendere e di *far* comprendere, trasforma in scrittura ciò che è vissuto *da sé*. Dal momento che il genere epistolare non costituisce altro se non un colloquio con assenti, nient'altro se non un mezzo che sostituisce la presenza di chi è assente (Cugusi (1983) 73),

credo che nulla più di esso possa far capire qualcosa del rapporto di sé con l'altro o con sé stessi attraverso la scrittura che, per la sua essenza, ristrutturata i processi mentali di chi scrive, in modo diretto o indiretto (Ong (2011) 119). Dunque, quello epistolare cerca di configurarsi come un genere che favorisce il dialogo, in forma scritta, tra due persone intime (Cugusi (1983) 45): ed è proprio nel dialogo tra due scriventi che si analizzerà il fenomeno del *gapping* verbale, il quale verrà spiegato prima in termini generali (§ 3) e poi verrà considerato nelle sue occorrenze nelle *Epistulae ad Lucilium* di Seneca (§ 5). Ci si concentra su tali aspetti perché si vuole analizzare in che modo lo stoicissimo Seneca rappresenti il suo dialogo con l'altro e, in particolare, le osservazioni che si faranno proprio in merito a questo particolare tipo di fenomeno legato alla coordinazione vogliono indurre a una riflessione sullo stile dell'autore declinato, in questo caso, a un genere letterario che spesso, grazie ai suoi elementi colloquiali, tradisce la sua natura dialogica. Saranno necessarie delle osservazioni preliminari sulla coordinazione (§ 2), all'interno del quale si cala il fenomeno del *gapping*, e sullo stile di Seneca (§ 4): infatti lo scopo di questo contributo è quello di portare il lettore a riflettere sullo stile senecano alla luce di un fenomeno legato alla coordinazione e si vuole capire se esso sia in un certo qual modo collegato alla semantica delle epistole a Lucilio.

Se è vero che il *gapping* verbale pertiene alla coordinazione, è necessario, in prima battuta, fare un distinguo tra due termini che spesso vengono confusi o usati come sinonimi: mi riferisco ai termini di paratassi e coordinazione.

Si ritrova in Traina (1998) 219-220, riportata nello *Schema 1*, la definizione di *paratassi* come *accostamento* e *giustapposizione* di due parole, in quanto essa rileva l'assenza di ogni indizio di collegamento grammaticale tra due proposizioni contigue. In assenza di connettivi grammaticali, il rapporto tra queste ultime è del tutto psicologico. Mentre quindi la *coordinazione* – *esplicita*, certamente – si realizza mediante congiunzioni coordinanti, la *paratassi* non utilizza alcun elemento grammaticale tra proposizioni contigue: essa può allora sia identificarsi con casi di *coordinazione implicita* (realizzata infatti per asindeto) del tipo *veni, vidi, vici* – laddove, nel caso di una *coordinata esplicita*, avremmo avuto *veni et vidi et vici* –, sia con casi di *subordinazione implicita* del tipo *volo facias* – caso differente dalla corrispettiva *subordinata esplicita* *volo ut facias*, che si inserisce nella categoria di *ipotassi* –. Risulta quindi evidente che la *paratassi* non può essere usata

come sinonimo di *coordinazione*, perché essa prescinde dalla natura del rapporto sintattico tra due proposizioni, ma fa per lo più riferimento all'assenza di congiunzioni.



Schema 1: Traina (1998) 220.

Nel seguente articolo, si faranno delle osservazioni sulle occorrenze del *gapping* verbale in tre casi specifici: nel caso della coordinazione esplicita, della coordinazione implicita (caso, questo, di paratassi) e, marginalmente, in alcuni casi di ipotassi.

Il testo critico di riferimento delle *Epistulae morales ad Lucilium* qui utilizzato è quello stabilito da Reynolds, Oxonii 1965.

## La coordinazione: osservazioni generali

«Una costruzione [A B] è considerata coordinata se le due parti A e B hanno lo stesso status [...], al contrario non lo è se la costruzione è asimmetrica e una delle parti è più saliente o importante» (Haspelmath (2004) 1).

Una costruzione coordinata è dunque composta da due o più *coordinandi* (A e B), che sono messi in relazione tra loro da una particella chiamata *coordinatore*. Quest'ultima mette in relazione congiunti vicini da un punto di vista concettuale.

Le proposizioni coordinate sono quindi delle costruzioni in cui due o più unità dello stesso tipo sintattico sono combinate in un'unità più grande, mantenendo però le stesse relazioni semantiche con gli elementi circostanti.

Di seguito un esempio latino (a) e una sua corrispettiva versione non funzionante sintatticamente (b):

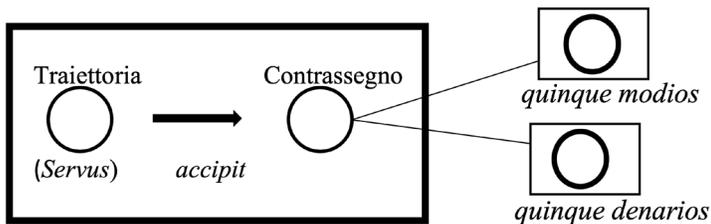
- a) *Compara inter se pauperum et divitum vultus* (Sen. Ep. 80.6)  
 b) \**Compara inter se pauperum et quem vidi vultus*

In (a) gli elementi coordinati *pauperum* [...] *divitum* possono considerarsi dello stesso tipo: infatti, appartengono alla stessa categoria sintattica – il genitivo che traduce il complemento di specificazione –: in tal caso, la congiunzione *et* si definisce *grammaticale*. Lo stesso non si può dire per il caso riportato in (b), dove gli elementi messi in relazione dalla congiunzione *et* non appartengono alla stessa categoria sintattica. La congiunzione, quindi, è *non grammaticale*.

Dagli esempi proposti, appare coerente ciò che sostiene Schachter (1977) 86, quando dice che le costruzioni coordinate devono obbedire al cosiddetto Principio degli Elementi Coordinati (*Coordinate Constituent Constraint*): “I costituenti di una costruzione coordinata devono appartenere alla stessa categoria sintattica e devono avere la stessa funzione semantica.”<sup>1</sup>

Il fatto che la coordinazione metta sullo stesso piano due congiunti che condividono le stesse relazioni grammaticali, pena la non validità della costruzione, è reso evidente dal modello cognitivista di Langacker, che rappresenta chiaramente il parallelismo degli elementi – se della stessa natura – indotto dalla coordinazione:

(*servus*) *quinque modios accipit et quinque denarios* (Sen. Ep. 80.7)



In una costruzione coordinata, quindi, il Principio degli Elementi Coordinati di Schachter contribuisce a favorire la coesione testuale. Infatti, affinché quest'ultima sia correttamente realizzata, è necessario rispettare i rapporti grammaticali e la connessione sintattica tra i vari elementi di una frase (Serianni (2006) 62): come si vede nel precedente

<sup>1</sup> Anche Serianni (2006) 65 sottolinea la necessità di una corrispondenza semantica tra elementi coordinati, presentando al lettore un controesempio che funzionerebbe solo se caricato di intenti ironici o giocosi: “Aveva sedici anni e una moto”.

esempio (b), la mancata corrispondenza sintattica tra i due congiunti fa vacillare la coesione testuale.<sup>2</sup> Quest'ultima è resa dai *coesivi*, che hanno il compito di richiamare degli elementi o delle informazioni già date in precedenza. Tra questi, l'ellissi è uno degli strumenti più usati, in quanto evita fastidiose e ravvicinate ripetizioni di elementi grammaticali, e, visto il tema del presente contributo, questo elemento risulta particolarmente interessante. Essa si può avere quando, ad esempio, due frasi condividono lo stesso soggetto e quindi quest'ultimo – ma solo nelle lingue dette *pro-drop* – viene omesso dal secondo congiunto (in questo caso, l'ellissi è, anzi, obbligatoria).<sup>3</sup> Ora, è vero che l'ellissi genera di fatto un'incompletezza strutturale della frase, un allontanamento dalla logica frasale (Setaioli (2000) 49), ma, allo stesso tempo, il lettore o l'ascoltatore non percepisce la frase ellittica come incompleta grammaticalmente: la interpreta anzi come una struttura completa che ha bisogno di un riempimento semantico disponibile dal co- o contesto (Korzen (2017) 104; cfr. anche Thomas (1979) 59). In quest'ottica, risulterà chiaro che il *gapping* verbale, che analizzeremo nel prossimo capitolo, è una forma di ellissi che elimina le informazioni "vecchie", già note, e lascia le componenti che rappresentano nuove informazioni (Kuno (1976) 309), spesso in opposizione con i congiunti già noti. Dunque, se è vero che l'ellissi è uno strumento di coesione per i motivi appena detti e se è vero che il *gapping* è una forma di ellissi, va da sé che il *gapping* stesso favorisce coesione testuale.

---

<sup>2</sup> Ancora Serianni (2006) 64 riporta un esempio – preso da materiale di studenti – che spiega al lettore cosa si intende per rottura della coesione testuale in assenza di corrispondenza sintattica tra elementi posti in una sequenza coordinata. Si considerino le seguenti frasi: "Compare Finu era proprietario [terriero]" AGG; "Compare Finu era proprietario [di una mula baia]" COMPL. SPECIFICAZIONE. Se queste vengono poste in coordinazione, si crea una sequenza che in italiano non è funzionante: "\*Compare Finu era proprietario terriero e di una mula baia".

<sup>3</sup> L'ellissi del soggetto si può trovare anche in Seneca (Setaioli (2000) 45): in particolare, ci si riferisce al soggetto pronominale in proposizioni all'accusativo con l'infinito. Esso è un fenomeno frequente nella lingua d'uso (si pensi alla commedia o alle epistole di Cicerone) e nel latino tardo.

## Definizione generale del *gapping*<sup>4</sup>

Accade spesso che, in due proposizioni tra di loro coordinate, il verbo venga eliminato in uno dei due periodi: causa agente di questa eliminazione – che Hudson (1976) 537 preferisce definire come trasformazione dovuta ad un *innalzamento* di uno dei nodi in comune del diagramma ad albero – è la condivisione di un verbo tra due congiunti.

L'eliminazione verbale avviene anche quando degli elementi sono in opposizione<sup>5</sup> tra di loro: dunque tale meccanismo viene utilizzato per presentare coppie contrastanti di segmenti di informazione, in cui gli elementi dopo il *gap* vanno a rappresentare dati nuovi e imprevedibili (Kuno (1976) 309). Hofmann (2002) 246 ne parla soffermandosi sul fatto che asserzioni su azioni o parallelismi – in casi di completa uguaglianza dei predicati –, spesso associati l'uno all'altro ponendo

<sup>4</sup> La coordinazione (implicita ed esplicita) tra due congiunti può implicare diversi fenomeni riguardanti l'omissione di un elemento comune alle proposizioni coordinate tra loro: seguendo Hudson (1976), infatti, si possono distinguere casi di Conjunction Reduction (CR), Gapping e Right-nose Raising, tre fenomeni che prevedono, appunto, una semplificazione di un costrutto mediante l'eliminazione di un elemento in comune con gli altri. In questo lavoro, tuttavia, si focalizzerà l'attenzione solo sul fenomeno del *gapping*, le cui caratteristiche verranno esplicitate nel paragrafo in questione. Per approfondire le altre due tipologie di fenomeni si rimanda a Hudson (1976) e a Koutsoudas (1971). Un'unica specifica sembra comunque necessaria, al fine di evitare confusione tra due fenomeni che, apparentemente, rispondono alla comune logica di eliminazione verbale: si tratta della differenza tra *gapping* e *split coordination*. In entrambi i casi vi è sì l'eliminazione di un verbo comune a due frasi, ma si ha *gapping* quando la struttura sintattica tra primo e secondo congiunto è simmetrica (a), mentre si ha *split coordination* quando, secondo anche l'analisi di Harries (1973), ci si trova di fronte a una forma di coordinata ridotta, in cui tutto è stato eliminato, tranne un elemento nominale NP (b). (a) *Diem nox premit, dies noctem* (Sen. Ep. 24.26) (b) *Scies non villas esse, sed castra* (Sen. Ep. 51.11). In (a) vi è sia l'omissione del verbo in comune (*premit*) ai due congiunti, sia simmetria nella costruzione degli stessi: [SN + V + SN] **congiunzione per asindeto** [SN + Ø + SN] In (b) invece la simmetria di (a) viene a mancare. Anche Traina (2011) 32 ne parla, definendo il fenomeno di *split coordination* come il caso dell'antitesi avversativa, spesso in asindeto (Sen. Ep. 106.12: *non vitae, sed scholae discimus*), alla quale si lega per familiarità la *correctio* (Traina (2011) 93) che appare in tre schemi principali: asindetica (y, non x), avversativa (non x, sed y), mediante *immo* (x, immo y). Per le osservazioni soprariportate, ritengo quindi che esso sia un caso notevolmente distinto dal *gapping*. Per ulteriori differenze tra *gapping* e *split coordination*, si veda anche Hudson (1976) 544.

<sup>5</sup> Il *gapping*, infatti, avviene soprattutto in quei congiunti che hanno degli elementi che si oppongono tra loro. Molto spesso, essi sono rappresentati dai soggetti delle due proposizioni, che sono diversi e quindi in antitesi. Il verbo invece è in comune e per questo subisce *gapping*. Quella del soggetto non è però l'unica circostanza: possono infatti trovarsi in opposizione anche altri elementi frasali (Panhuis (1980) 232). Casi più specificatamente rivolti all'opera di Seneca qui considerata saranno presentati al § 5.

una volta sola gli elementi uguali e coordinando quelli differenti, sono atteggiamenti normali e che poggiano sulla naturale tendenza alla concisione del discorso.<sup>6</sup>

*Exiguum natura desiderat, opinio immensum* Ø (Sen. Ep. 16.8)

L'esempio propone due sintagmi che sono coordinati per asindeto: i soggetti sono differenti (*natura* [...] *opinio*), e, nonostante questo, viene omesso il verbo (*desiderat*) nel secondo congiunto, in quanto identico a quello della prima proposizione. Tale fenomeno viene detto *gapping* e si può schematizzare come segue:

[SN1 + V1 + SN2] *congiunzione* [SN3 + V1 + SN4]  
 ↓  
 [SN1 + V1+ SN2] *congiunzione* [SN3 + Ø + SN4]

L'elemento – in questo caso verbale – che subisce l'eliminazione è definito *shared item* (Hudson (1976) 536). Lo *shared item* deve sì essere comune ai due congiunti, ma, soprattutto, la comunanza deve essere sintattica. Condizioni necessarie devono dunque essere:

(1)

- la coordinazione tra due proposizioni, che si può realizzare o attraverso la forma asindetica, oppure tramite le congiunzioni – anche poste in correlazione – *e, o, mai*;<sup>7</sup>
- la corrispondenza sintattica tra i congiunti posti in relazione:<sup>8</sup> la struttura del primo congiunto deve dunque essere riprodotta nel secondo (Hudson (1976)).

Questo fenomeno si può identificare con una delle *figurae per detractionem* di Lausberg (1969) § 317, e in particolare con il caso di *detractio per estromissione* (§§ 320-326): i fenomeni che fanno capo ad esso sono

<sup>6</sup> Hofmann (2002) 246 parla di "zeugma sintattico" quando, ad esempio, avviene una subordinazione di frasi coordinate sintatticamente eterogenee in dipendenza dallo stesso verbo sovraordinato.

<sup>7</sup> L'uso di *ma* è però meno generalizzato. Si trova, ad esempio, sì in latino (seguendo Rooryck (1985) 189): libro 1 del *Bellum Civile* di Lucano (v. 128): *Causa victrix deis placuit, sed victa Catoni*, ma non in altre lingue come l'inglese.

<sup>8</sup> Si veda ancora il *Coordinate Constituent Constraint* teorizzato da Schachter (1977).

definiti con il termine di *zeugma*. La *detractio per estromissione* consiste nell'utilizzo di un elemento condiviso tra due frasi coordinate tra loro sintatticamente, e può a sua volta essere di due tipi, con e senza complicazione (si veda Lausberg (1969) § 321): per quel che ci interessa, qui considereremo solo la *detractio per estromissione senza complicazione*, essendo essa utile per la definizione del fenomeno del *gapping*. In questo caso, infatti, il membro estromesso è sì comune – è dunque lo *shared item* – ai congiunti coordinati tra loro sintatticamente (e questa è la condizione necessaria per trovarci dinnanzi a delle figure di *detractio per estromissione*), ma, in aggiunta, i membri non estromessi devono presentarsi come un gruppo di parole (il caso opposto, quando cioè gli elementi non estromessi rappresentano ciascuno una sola parola, non viene generalmente definito *zeugma*). A tal proposito Lausberg (1969) § 322, 2.a, propone questo esempio:

*Vicit pudorem libido, timorem audacia, rationem amentia* (Cic. *Cluent.* 15)

dove, infatti, risulta evidente sia l'estromissione del membro della frase comune ai due congiunti (*vicit*), sia il fatto che i membri non estromessi, in ciascun congiunto, sono più di uno [*pudorem libido*], [*timorem audacia*], [*rationem amentia*].<sup>9</sup>

Panhuis (1980) si sofferma inoltre sulla posizione in cui avviene il *gapping*: a differenza di quanto accade per le lingue SVO, nelle quali il fenomeno avviene solitamente nel congiunto a destra del coordinatore (*right-gapping*), in latino, essendo questa una lingua SOV, il *gapping* dovrebbe avvenire a sinistra (*left-gapping*): quindi, il verbo che subisce l'eliminazione dovrebbe essere quello che si trova nel congiunto a sinistra rispetto alla congiunzione.

Vediamone un esempio:

*Ceteri enim sine ratione Ø, hi sine mente sunt.* (Sen. *Ep.* 13.9)

La coordinazione in questo caso – realizzata tramite *asindeto* – mette in relazione due costrutti che trovano piena corrispondenza sintattica, e che vedono il soggetto come elemento messo in opposizione nelle due frasi (*ceteri [...] hi*). Le condizioni in (1) sono quindi rispettate e per

<sup>9</sup> Il caso opposto, che abbiamo detto che non viene appunto nominato *zeugma*, è il caso proposto da Lausberg (1969) § 320, 2 del tipo: *egli è vecchio e debole*.

questo il *gapping* risulta possibile. Si parla poi di *left-gapping* poiché il congiunto che vede l'eliminazione verbale è quello di sinistra.

Tuttavia, in latino il caso del *left-gapping* non è l'unico possibile.<sup>10</sup> Consideriamo tale esempio:

*Pereunt aliquando innocentes [...] nocentes tamen Ø saepius* (Sen. Ep. 14.15)

L'eliminazione del verbo *pereunt* (lo *shared item*) nel secondo congiunto rende evidente il fenomeno di *right-gapping*. Quindi, si ha *left-gapping* se:

[SN + V + SN ]1 *congiunzione* [SN +V + SN]2  
 ↓  
 [SN + Ø + SN]1 *congiunzione* [SN +V + SN] 2

Invece si ha *right-gapping* se:

[SN + V + SN]1 *congiunzione* [SN + V + SN]2  
 ↓  
 [SN + V + SN]1 *congiunzione* [SN + Ø + SN]2

Fatte tali osservazioni, possiamo dunque essere d'accordo con Ross (1970) quando, almeno per il latino, definisce il *gapping* come un meccanismo che può occorrere in qualsiasi posizione della frase – parla infatti di *anywhere rule* (1970) 253.

Per meglio capire ciò, bisogna specificare che le lingue possono essere di tre tipologie, in base alla posizione del verbo nella frase minima. Secondo la schematizzazione di Greenberg (1966) 76, le tre categorie linguistiche sono le seguenti:

- I tipo: VSO (es. *arabo*)
- II tipo: SVO (es. *italiano* o *inglese*)
- III tipo: SOV (es. *giapponese* o *latino*)

In base a questa categorizzazione, anche il *gapping* opera in maniera differente (Ross) (1970) 251:

<sup>10</sup> Si veda anche Lausberg (1969) § 320, 2.b.

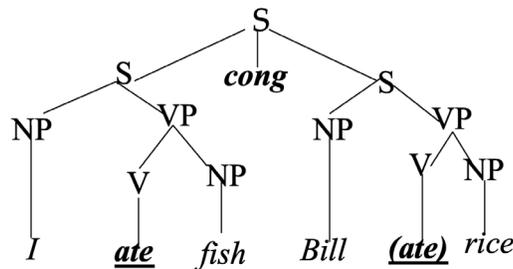
Se: SVO + SVO → SVO + SO (right-gapping)  
 Se: SOV + SOV → SO + SOV (left-gapping)

A tale schematizzazione si associa la regola di Ross (1970) 251: (2) "l'ordine in cui opera il gapping dipende dall'ordine degli elementi nel momento in cui si applica la regola; se gli elementi identici sono sui rami di sinistra, il meccanismo funziona in avanti; se sono sui rami di destra, funziona all'indietro."

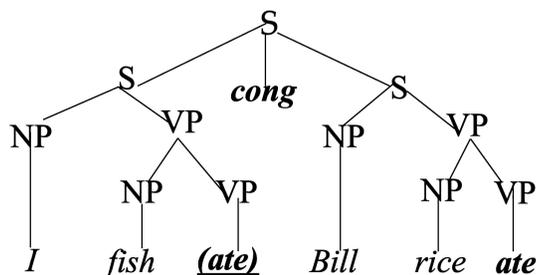
Convinciamocene, partendo, inizialmente, con degli esempi che lo stesso Ross propone (1970) 251:

- a) *I ate fish, Bill (ate) rice* (inglese, lingua SVO)  
 b) *Watakusi wa sakana o (tabe), Biru wa gohan o tabeta* (giapponese, lingua SOV)  
*I fish (ate), Bill rice ate* SOV)

Verifichiamo, secondo la (2), che poiché in (a) lo *shared item (ate)* si trova sul ramo di sinistra, allora il *gapping* avviene in avanti, quindi nel secondo



ora, secondo la (2), che dal momento che in (b) lo *shared item* si trova sul ramo di destra, allora il *gapping* avviene indietro, nel primo congiunto – *left-gapping* –:



In questo modo, quindi, sembrano essere spiegati i casi di *left* e *right-gapping*.

Tuttavia, la (2) sembra essere una regola troppo rigida e che non spiega i meccanismi di quelle lingue che presentano il fenomeno del *gapping* tanto a destra, quanto a sinistra: è, appunto, il caso del latino, lingua sì SOV – quindi ci aspetteremmo, secondo la (2), casi di *left-gapping* –, ma che testimonia allo stesso tempo il fenomeno tanto a destra quando a sinistra. Ross (1970) 251, spiega ciò attraverso il meccanismo dello *scrambling*, che consiste nel permutare alcuni elementi dell'uno o dell'altro congiunto senza modificare però il significato della frase. Esso non avviene in tutte le lingue, ma si può ritrovare soprattutto in quelle che presentano un ordine delle parole più libero. Quest'ultimo sembra essere anche il caso del latino, dal momento che la marca morfologica delle parole consente al lettore, anche se avviene *scrambling*, la corretta ricostruzione – e quindi comprensione – frasale.

Possiamo quindi capire perché in latino, nonostante esso abbia, come struttura profonda, una conformazione del tipo SOV, si possano trovare sia casi di *right-gapping*, sia di *left-gapping*. La schematizzazione che segue vuole riassumere quanto detto.

Caso 1: base SVO	Caso 2: base SOV
<p>Secondo (2):</p> <p>SVO + SVO → SVO + SO (<i>right-gapping</i>)</p> <p>Ma se è vero che una costruzione di tipo (Ross, 1970): SVO + SVO</p> <p>può subire <i>scrambling</i> e quindi diventare:</p> <p>SOV + SOV</p> <p>Allora, secondo la regola di Ross (2) si avrà <i>left-gapping</i>:</p> <p>SOV + SOV → SO + SOV (<i>left-gapping</i>)</p> <p>Questa ultima costruzione può subire a sua volta <i>scrambling</i> e diventare del tipo (Ross, 1970): SOV + SO</p>	<p>Secondo (2):</p> <p>SOV + SOV → SO + SOV (<i>left-gapping</i>)</p> <p>Ma se è vero che una costruzione di tipo (Ross, 1970): SOV + SOV</p> <p>può subire <i>scrambling</i> e quindi diventare:</p> <p>SVO + SVO</p> <p>Allora, secondo la regola di Ross (2) si avrà <i>right-gapping</i>:</p> <p>SVO + SVO → SVO + SO (<i>right-gapping</i>)</p> <p>Questa ultima costruzione può subire a sua volta <i>scrambling</i> e diventare del tipo (Ross, 1970): SO + SVO</p>

Le tesi di Ross sono state poi riprese anche da Selingson (1974), il quale dà ulteriori specifiche. Egli utilizza, per il *gapping* in latino, il termine *brachilogia*, indicando con esso quel meccanismo che prevede l'eliminazione di un elemento in comune tra più congiunti, ma, in aggiunta, ne mette in risalto il carattere stilistico: esso si configura come strumento opzionale per lo scrittore, che lo utilizza in base al suo stile, e che costringe il lettore a colmare mentalmente il *gap* verbale che si viene a creare (Selingson (1974) 54).<sup>11</sup> Sempre secondo il suo significato stilistico, si può fare un'ulteriore considerazione: eliminando un termine che di fatto risulterebbe pleonastico, esso contribuisce ad una maggiore fluidità e coesione discorsiva (si veda il § 2); quindi, la sua frequenza può essere un indice stilistico interessante, da mettere in relazione al contesto semantico in cui occorre.

### ***Si fieri posset, quid sentiam, ostendere quam loqui mallem: Seneca e la brevitās stoica.***

Prima di iniziare ad approfondire il concetto del *gapping* verbale nelle epistole di Seneca, è bene chiedersi qual è lo stile in cui si inserisce questo fenomeno sintattico, per capire meglio anche la sua funzione negli scritti di questo autore. Vista la sua natura (come risulta evidente nel 3), essendo una *figura per detractiōnem* (Lausberg (1969) § 407), esso contribuisce alla brevità della frase in cui occorre e, spesso, rappresenta anche una scelta stilistica dell'autore che lo usa (Selingson (1974)). Può essere utile allora considerare questo fenomeno sia alla luce dello stile senecano in generale, di cui ora daremo delle brevi generalità, sia alla luce dell'uso che l'autore ne fa nel suo epistolario.

Partiamo dal primo punto e iniziamo col dire che Seneca si inserisce all'interno di un panorama culturale che vede a Roma una massiccia diffusione della filosofia stoica.<sup>12</sup> I seguaci della Stoà, nella madrepatria greca, aggiungono alle quattro *virtutes orationis* – il buon uso greco nel lessico e nella sintassi (ἑλληνισμός), la chiarezza (σαφήνεια), la convenienza (πρέπον) e la veste artistica (κατασκευή) – un quinto elemento, la συντομία, conferendo quindi alla brevità e alla concisione il

<sup>11</sup> Selingson (1974) 54 riporta, come esempio, il seguente passo: *Numquam aliud natura, aliud sapientia dicit* (Iuv. 14.32).

<sup>12</sup> Per uno sguardo d'insieme sulla filosofia stoica a Roma si veda Moretti (1995) 71-105.

carattere di sostanza e dignità filosofica (Moretti (1995) 67),<sup>13</sup> in opposizione alla πολυλαλία e alla μακρολογία, tanto amate, al contrario, dai sofisti. Il tema di questo contributo permette di toccare appena superficialmente un aspetto tanto complesso come quello relativo al carattere espressivo abbracciato dai filosofi stoici; tuttavia, possiamo almeno citare alcuni elementi essenziali del *sermo* proprio della Stoà: l'asciuttezza espressiva, la scarna semplicità del loro linguaggio (*subtilitas*), la *brevitas*, spesso motivata dalla frettolosa situazione del discorso ma che può anche diventare, come in questo caso, ideale stilistico (Lausberg (1969) § 407). Più che essere visti come mezzi volti a sopperire un'incapacità al raggiungimento dell'*elegantia sermonis* giudicata indispensabile, anche per il discorso filosofico, da Cicerone, tutti questi elementi sono invece scelti appositamente a livello stilistico (Moretti (1995) 110-112). È così che a Roma viene accolta, in alcuni ambienti, quella austerità stoica che rinuncia alla retorica delle passioni, che attribuisce importanza alle *res* piuttosto che ai *verba*,<sup>14</sup> che rinuncia all'eleganza formale in virtù di un'espressività scabra ma *sensu tincta*, che predilige la *brevitas* e la γνώμη sapienziale (Moretti (1995) 80). Tutto ciò viene assorbito dalla tradizione romana e fatto proprio, anche se con delle proprie peculiarità. Tra i seguaci dello stoicismo a Roma c'è sicuramente Seneca, che abbraccia alcuni elementi stilistici peculiari della Stoà, come Ἰ ἀληθῆ λέγειν, la σαφήνεια e la συντομία (che comportava una tendenza alla paratassi), ma è altrettanto vero che allontana da sé alcune prassi stilistiche degli Stoici antichi (Traina (2011) 123).<sup>15</sup>

<sup>13</sup> Non solo: secondo un aneddoto riportato da Stobeo (*Ecl.* III.36.19, pp. 694-695 Hense = *SVF* I 310) Zenone considerava la *brevitas* addirittura κατά φύσιν. Egli, infatti, faceva notare che non a caso l'uomo possiede due orecchie ma una sola bocca: Ζήνων πρὸς τὸν πλείω λαλεῖν θέλοντα ἢ ἀκούειν “νεανίσκε”, εἶπεν, “ἡ φύσις ἡμῖν γλώτταν μὲν μίαν, δύο δὲ ὄτα παρέσχεν, ἵνα διπλασίονα ὧν λέγομεν ἀκούωμεν”.

<sup>14</sup> Vi è una lunga tradizione stoica alle spalle che porta la βραχυλογία stoica al suo estremo, fino ad arrivare al silenzio e alla nuda ostensione che rimpiazza qualsiasi parola: si pensi all'insegnamento di Zenone (*SVF* I 241), secondo il quale per insegnare la sopportazione del dolore, nessun insegnamento a parole – né tanto meno innumerevoli discorsi filosofici – sarebbe utile, se non la *dimostrazione stessa* della sopportazione del dolore (fa, a tal proposito, l'esempio del saggio indiano avvolto dalle fiamme, imperturbabile). Seneca anche si inserisce in questa tradizione, lui che preferirebbe *mostrare* i suoi sentimenti all'amico Lucilio, piuttosto che *descriverli a parole* (*Ep.* 75.2).

<sup>15</sup> Critica, ad esempio, la *subtilitas* stoica (*Ep.* 82.24: *Nihil est acutius arista; quaedam inutilia et inefficacia ipsa subtilitas reddidit*).

Anche alla luce di questi brevi cenni, veniamo ora al secondo punto di questo paragrafo, ovvero lo stile di Seneca più precisamente calato nelle sue *Epistulae*. In esse, l'autore si allontana da qualsiasi sistematicità trattatistica: lo stile, così come richiesto dallo stesso genere letterario, è spesso dimesso e familiare, intimo e colloquiale. La retorica della persuasione di Seneca non toglie spazio, però, ad alcuni elementi della tradizione stilistica stoica: brevità, sintetismo, densità di senso concentrato nella forma della *γνώμη* (Moretti (1995) 192-193) inserimento di massime, citazioni e celebri *sententiae* (Moretti (1995) 151), tutti elementi che contribuiscono a una certa concisione. Nell'autore, quest'ultimo aspetto si può percepire da un'espressività contratta e nervosa, la quale, per essere realizzata, prevede in alcuni casi addirittura l'eliminazione di elementi sintattici:<sup>16</sup> l'effetto è di una certa efficacia per il lettore, ma richiama anche, alla lontana, una sorta di colloquialità (Braschi (1990) 98).

Seneca, contrapponendosi alla convenzione ciceroniana costruita sulla simmetria, e proponendo una prosa basata tutta su uno stile asimmetrico (Traina (2011) 25) si allontana dai suoi stessi modelli – Cicerone, appunto, per quanto concerne il mondo latino, la cui sintassi risulta pesantemente gerarchizzata tra principali e subordinate –. Cesare e Cicerone erano, tra di loro, agli antipodi in fatto di stile, ma si avvicinavano per un fatto: pochi e grandi centri sintattici e una fitta trama di nessi logici, una costruzione che trova corrispondenza in una realtà storica ben organizzata, dominata da un equilibrio di valori politici, morali e religiosi, in cui il singolo individuo è perfettamente inserito nella società e nello Stato. Con l'avvento dell'Impero, poi, si assiste ad una frattura, al riaffiorare di una solitudine esistenziale che si concretizza anche nella prosa: tante pause quante sono le frasi, una trama fitta di *sententiae* che creano uno stile irrelato ed esasperato, preferibilmente a base antitetico e paradossale (Moretti (1995) 194; Traina (2011) 26). L'uso di queste ultime e di *minutae interrogatiuncolae* non fanno altro che frammentare l'*oratio* in piccoli membri o cola paratattici, elemento che, appunto, trova una sua corrispondenza nella tradizione stoica, la quale aveva attecchito a Roma e che finisce per colpire – negativamente – Cicerone, intento invece a creare un ben diverso linguaggio latino della filosofia (Moretti (1995) 126). Lo stile delle epistole di Seneca può rientrare in questo stesso modo di far prosa, la

<sup>16</sup> Per l'uso dell'ellissi in Seneca si veda Bourgerly (1922).

quale si allontana quindi dalla complessità ipotattica e predilige l'agilità della lingua d'uso (Traina (2011) 27).<sup>17</sup> I periodi infatti, in diversi passi, sono strutturati come una giustapposizione (Setaioli (1981) 11; Bourgery (1922) 335) di più parole, tecnica questa che rende il tono fortemente espressivo. Tutto ciò permette di capire ancora meglio quello che in Seneca viene definito *linguaggio dell'anima* che, con un doppio movimento che va dall'interno all'esterno e viceversa, si traduce in più punti nel *linguaggio della predicazione* (Traina (2011) 41).

È poi vero che egli stesso, nella lettera 75.1, ribadisce a Lucilio la volontà di voler improntare le sue epistole a uno stile spontaneo e non affettato:

*Minus tibi accuratas a me epistulas mitti querens. Quis enim accurate loquitur, nisi qui vult putide loqui? Qualis sermo meus esset, si una sederemus aut ambularem, inlaboratus et facilis, tales esse epistulas meas volo, quae nihil habent accersitum nec fictum.*

Tuttavia, il parlato delle lettere di Seneca è ricostruito a tavolino, mediato e privato di tutti quegli aspetti che richiamano eccessivamente la *bassezza* dell'oralità: il suo è pur sempre un epistolario letterario, nato per la pubblicazione (Cugusi (1983) 200). Egli, inoltre, sebbene se ne distanzi sotto diversi aspetti, è comunque erede della tradizione letteraria di Cicerone, e cerca piuttosto di trovare un equilibrio tra le tematiche filosofiche che si riscontrano nelle sue lettere, la loro finalità pedagogica e la loro fruizione: il tono quindi, sebbene spesso sia intimo e familiare,<sup>18</sup> al contempo non rinuncia a quella eleganza che è richiesta dalla pubblicazione (Cugusi (1983) 205). Si predilige il *sermo*, non la *disputatio* e si mette l'*eloquentia* al servizio della *sapientia*.

Lo stile antitetico, paratattico ed epigrammatico<sup>19</sup> che si riscontra nelle epistole senecane ha antiche radici anche nella diatriba cinica (Traina (2011) 187) e proprio l'influenza della diatriba, tradizionalmente rivolta al popolo, allontana Seneca dalla sostenutezza classica (Setaioli (1980) 8). Il rimando alla tradizione diatribica lo si deve riconoscere, in effetti,

<sup>17</sup> Per osservazioni più puntuali sul *sermo cotidianus* in Seneca prosatore, si veda Setaioli (1980), Setaioli (1981) e Setaioli (2000).

<sup>18</sup> Ep. 38.1: [...] *ubi vero non hoc agendum est, ut velit discere, sed ut discat, ad haec submissiora verba veniendum est. Facilius intrans et haerent; nec enim multis opus est, sed efficacibus.*

<sup>19</sup> La tecnica di Seneca è, appunto, epigrammatica: suoi sono strumenti quali la concettosità, la concisione e l'utilizzo del *fulmen in clausula* (Traina (2011) 34), quest'ultimo realizzato dal frequente uso di *sententiae*.

anche nel linguaggio figurato adottato dal filosofo, fatto di *similitudines*, *imagines*, *parabola*e, materiale che da un lato, grazie al suo essere memorizzabile, favorisce una maggiore vicinanza tra maestro spirituale e discepolo, dall'altro rappresenta "l'arredamento dell'interiorità", un interno che si affolla del mondo di fuori, tra cui Seneca si aggira in modo incessante (Lotito (2001) 19).

Già da queste note preliminari, possiamo dire che lo stile dell'epistolario senecano è costruito seguendo una duplice direttrice: da una parte l'espressività della Stoà e i suoi punti cardine risultano un punto di riferimento per l'autore; dall'altra, però, Seneca lascia trapelare nelle sue lettere un'espressività intima e lontana dalla trattatistica filosofica.

L'analisi che segue sul fenomeno del *gapping* verbale nelle epistole a Lucilio deve tenere in considerazione questi aspetti, dal momento che esso, per la sua stessa natura, tende a favorire la concisione del discorso, e forse la sua frequenza, analizzata tanto in base ai contesti in cui occorre, quanto in base agli elementi grammaticali che coinvolge, può dare delle informazioni ulteriori in merito allo stile dell'autore.

## Il *gapping* nelle *Epistulae* di Seneca

È vero che la lingua classica – un po' per la sua tendenza alla ricchezza lessicale, dovuta all'influsso del ritmo e del parallelismo sintattico, un po' per la sua ricerca di nettezza e chiarezza, come è evidente in Cesare – è poco incline alla brevità esagerata; tuttavia, questo non può certo dirsi per lo stile epigrammatico e anticlassico di Seneca, incentrato su un tipo di frase che tende a strutturarsi in *sententiae* (Traina (1987) 25; Hofmann (2002) 229). Questa brevità può rappresentare un aspetto interessante, soprattutto nel genere epistolare, e ci fa chiedere se gli elementi sintattici che contribuiscono ad essa – e qui analizzeremo più nello specifico il *gapping* verbale – possano avere una correlazione con la semantica delle lettere.

Innanzitutto, è da notare che la raccolta senecana si caratterizza per l'eterogeneità delle sue lettere, alcune straordinariamente lunghe – si pensi all'*Ep.* 99, quasi un vero e proprio trattato, o alle *Epp.* 94 e 95 –, altre invece estremamente concise, come nel caso dell'*Ep.* 62, di soli tre paragrafi (17 righe nell'edizione di Reynolds). Ci si può chiedere dunque se e in che modo la lunghezza e l'argomento abbiano condizionato lo stile e la sintassi e, di conseguenza, in che modo il fenomeno del *gapping* abbia fatto sentire il suo influsso.

Sono stati analizzati tutti i casi di *gapping* che occorrono nelle 124 epistole senecane, ed è stato perciò possibile fare delle considerazioni in merito alla frequenza del fenomeno, mettendolo inoltre in rapporto con la lunghezza delle singole lettere:<sup>20</sup> ci si è chiesto, innanzitutto, *quanto* e *in che modo* fosse frequente il fenomeno del *gapping* in tutta l'opera senecana.

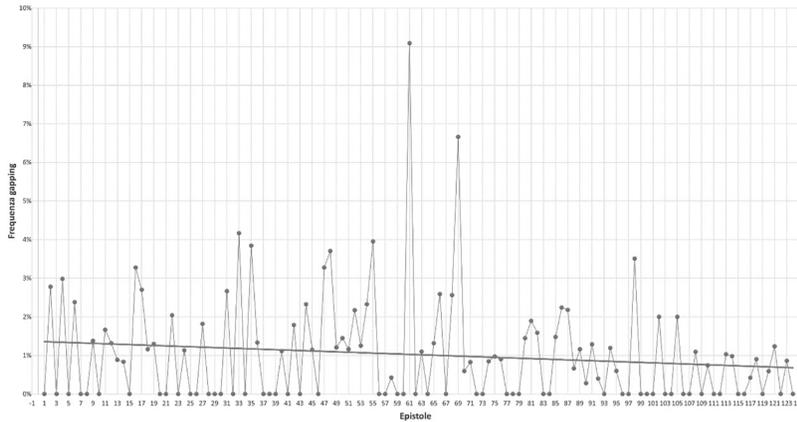


Grafico 1. Frequenza del fenomeno del *gapping* nelle *Epistulae* di Seneca.

Ep.	Gapping	Frequenza									
1	0	0	32	0	0	63	1	1:91	94	6	1:83,8
2	1	1:36	33	3	1:24	64	0	0	95	3	1:167
3	0	0	34	0	0	65	2	1:76	96	0	0
4	2	1:33,5	35	1	1:26	66	9	1:38,6	97	0	0
5	0	0	36	1	1:75	67	0	0	98	4	1:28,5
6	1	1:42	37	0	0	68	2	1:39	99	0	0
7	0	0	38	0	0	69	2	1:15	100	0	0
8	0	0	39	0	0	70	1	1:168	101	0	0
9	2	1:72,5	40	1	1:90	71	2	1:121	102	4	1:50
10	0	0	41	0	0	72	0	0	103	0	0
11	1	1:60	42	1	1:56	73	0	0	104	0	0

<sup>20</sup> Nel *Grafico 1*, la frequenza del fenomeno è espressa in decimali sull'asse delle ordinate. Per un prospetto più completo, si veda Tabella 1.

Ep.	Gapping	Frequenza									
12	1	1:76	43	0	0	74	2	1:118	105	1	1:50
13	1	1:113	44	1	1:43	75	1	1:103	106	0	0
14	1	1:120	45	1	1:87	76	2	1:111	107	0	0
15	0	0	46	0	0	77	0	0	108	3	1:91,6
16	2	1:30,5	47	4	1:30,5	78	0	0	109	0	0
17	2	1:37	48	3	1:27	79	0	0	110	1	1:134
18	1	1:86	49	1	1:83	80	1	1:69	111	0	0
19	1	1:77	50	1	1:69	81	4	1:52,7	112	0	0
20	0	0	51	1	1:86	82	3	1:63	113	2	1:97
21	0	0	52	2	1:46	83	0	0	114	2	1:102
22	2	1:49	53	1	1:80	84	0	0	115	0	0
23	0	0	54	1	1:43	85	4	1:67,7	116	0	0
24	2	1:88	55	3	1:25,3	86	3	1:44,6	117	1	1:237
25	0	0	56	0	0	87	6	1:45,8	118	1	1:111
26	0	0	57	0	0	88	2	1:151	119	0	0
27	1	1:55	58	1	1:233	89	2	1:86	120	1	1:170
28	0	0	59	0	0	90	1	1:357	121	2	1:81
29	0	0	60	0	0	91	2	1:77,5	122	0	0
30	0	0	61	2	1:11	92	1	1:251	123	1	1:116
31	2	01:37,5	62	0	0	93	0	0	124	0	0

**Tabella 1.** Il fenomeno del *gapping* nelle *Epistulae* di Seneca. La frequenza è riportata in proporzione alle righe – secondo l'edizione di Reynolds –.

Nel *Grafico 1* la linea trasversale in neretto riporta la media del fenomeno: l'andamento della retta in esame mostra chiaramente che esso diminuisce in frequenza a mano a mano che si procede nell'epistolario. Facciamo allora delle considerazioni sulla base delle osservazioni di Lana (1991), il quale sottolinea degli aspetti interessanti inerenti alla struttura dell'opera. Dalla tradizione medievale (Lana (1991) 280), ci sono pervenuti due tronconi del corpus – *Epp.* 1-88 ed *Epp.* 89-124 –: questa divisione si basa sulla lunghezza media delle epistole di ciascun gruppo. Infatti, le epistole 1-88 sono notevolmente più brevi di quelle da 89 a 124: la lunghezza media è, rispettivamente, di 96 righe e 156 righe circa

(il numero delle righe è considerato sulla base di quelle presenti nell'edizione di Reynolds). Già questo è un elemento che induce a fare delle riflessioni: si allungano le lettere e la riflessione filosofica dell'autore, mentre, secondo il *Grafico 1*, diminuisce il fenomeno del *gapping*. Le analisi di Lana (1991) e Mazzoli (1991) permettono di approfondire tali aspetti.

Un primo elemento utile alle nostre osservazioni è, innanzitutto, la presenza delle cornici<sup>21</sup>, la cui presenza non è affatto scontata se si pensa, come caso opposto, alla rarefazione dei dati esterni, alla mancanza di ambientazione che si ravvisa nel prologo del *De tranquillitate animi* opera, anch'essa, che si configura come un dialogo, questa volta però tra Seneca e Sereno (Lotito (2001) 24). Mazzoli (1991) 74, individua in 25 epistole una cornice iniziale dedicata al racconto di sé, in cui la descrizione può essere più o meno particolareggiata e può contenere indicazioni cronologiche sulla stesura della lettera. Ebbene, queste velocissime pennellate iniziali su spaccati di vita dell'autore sono individuabili nelle epistole 12,<sup>22</sup> 18,<sup>23</sup> 26, 50, 53,<sup>24</sup> 54, 55, 56, 57, 58, 64, 65, 67, 70, 76, 77, 78, 80, 83, 84, 86, 87, 102, 104 e 123: le cornici iniziali delle suddette, più di altre, si rivolgono al quotidiano di Seneca, e potrebbe non essere un caso che delle 25 epistole appena citate, 22 appartengono al primo gruppo di lettere – ricordiamolo, individuato da Lana (1991) –, proprio quel gruppo in cui, secondo il *Grafico 1*, il fenomeno del *gapping* è più frequente.

Le cornici finali dell'epistolario senecano, invece (Mazzoli (1991) 75), sono per lo più rappresentate dal caratteristico *fulmen in clausula*, l'uso del quale, pur ammettendone la generalizzazione, distingue per frequenza i primi tre libri (*Epp.* 1-29): è in questi passi, infatti, che si ribadisce la tecnica epigrammatica attraverso l'uso dell'*ἀπρσοσόκητον*, modulo che, arieggiando il registro del parlato, si adatta al *sermo* epistolare (Mazzoli (1991) 75).<sup>25</sup> Si vede, ancora, come questi elementi stilistici

<sup>21</sup> Per *cornice epistolare* si rimanda alla definizione data da Mazzoli (1991) 73: essa rappresenta la sezione iniziale e finale di un'epistola, da cui si possono ricavare indicazioni riguardanti il tempo e il luogo di composizione, formule stereotipate di saluto e congedo e, quando si ritrovano elementi che rimandano all'intimità tra i due corrispondenti, si possono ravvisare notevoli occorrenze di *sermo cotidianus*.

<sup>22</sup> In essa si impone subito all'attenzione del lettore l'uso del *sermo cotidianus* nella cornice iniziale, rappresentato, per altro, dalla paratassi oltre che da altri espedienti linguistici e stilistici (Mazzoli (1991) 78; Gagliardi (1988)).

<sup>23</sup> Si richiamano in questa epistola i modelli della satira (Mazzoli (1991) 78).

<sup>24</sup> Tornano evidenti, anche in questa epistola, scelte lessicali appartenenti a un registro tecnico e colloquiale (Mazzoli (1991) 81).

<sup>25</sup> Si consideri, come ulteriore esempio di quanto detto, l'*Ep.* 1.1.106-108 di Orazio in

siano più frequenti nelle prime epistole del corpus dove, come il *Grafico 1* testimonia, anche la frequenza del *gapping* è maggiore.

Si potrebbe trovare un'ulteriore conferma a questo ragionamento se si prende in considerazione l'analisi di Lana (1991) 274. Egli, infatti, considera delle epistole che non solo hanno un carattere più vicino alla quotidianità, ma sembrano essere anche documenti esclusivi di essa: cita, ad esempio, le *Epp.* 46, 54, 62, 86, 112: di queste, quattro appartengono al gruppo delle lettere più brevi, dove abbiamo visto che il *gapping* è più frequente. Al contrario, altre epistole si avvicinano, per lunghezza e tematiche, al genere del trattato: Lana (1991) 274 cita ad esempio il caso dell'*Ep.* 94 che, con i suoi 74 paragrafi (503 righe nell'ed. di Reynolds), si avvicina al *De providentia* (di 509 righe); oppure è il caso dell'*Ep.* 95 (73 paragrafi, ovvero 501 righe nell'ed. di Reynolds) e dal carattere teoretico, o dell'*Ep.* 99, che è quella che più si approssima al trattato (Lana (1991) 274). Se è la lunghezza ad avvicinare alcune di queste lettere alla trattazione, è anche interessante notare che in certi casi sono gli stessi contenuti a non allontanarsi di molto da quelli dei *Dialoghi* (Lana (1991) 272).

Quanto detto permette di trarre delle prime conclusioni: è nella parte finale del corpus epistolare senecano, quindi nel secondo troncone tramandatici dalla tradizione, che si concentrano maggiormente temi che hanno l'unico scopo di favorire la conoscenza, senza aggiungere nuove informazioni riguardo i *mores* (Lana (1991) 286-287): tra le ultime 20 epistole, 15, infatti, trattano questioni teoretiche in rapporto alla morale (Lana (1991) 289). Emerge allora quella che sembra essere una notevole demarcazione tra i due gruppi di lettere e questa demarcazione sembra viaggiare su un binario parallelo a quello del *gapping*, la cui frequenza, di lettera in lettera, diminuisce, al diminuire degli elementi più quotidiani. Tutto ciò potrebbe allora spiegare quei casi presenti nelle ultime sezioni del corpus che non conoscono *gapping*, seppur ci siano tutte le condizioni affinché il fenomeno avvenga. Si analizzino i seguenti esempi:

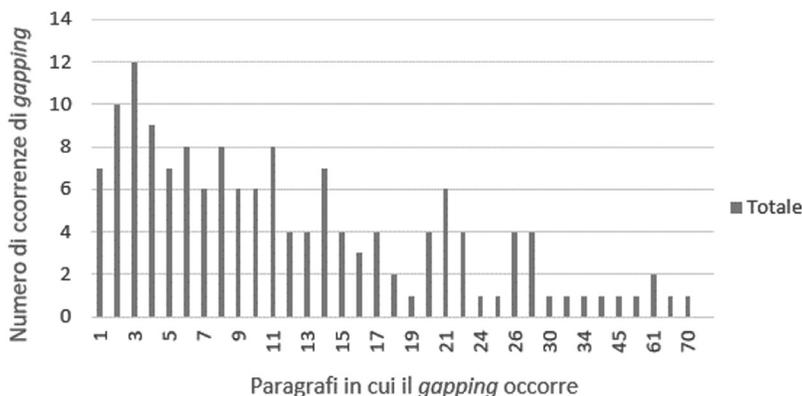
- a) *Potest te patriae, potest patriam tibi casus eripere.* (*Ep.* 91.8)
- b) *Illa terra est, hic homo est.* (*Ep.* 117.14)

---

cui ἡ ἀπροσδόκητος finale, portatore di una sua fortissima e concreta quotidianità, si rivela un elemento estraneo rispetto al precedente e trionfale elenco delle caratteristiche del *sapiens*, pratica, quest'ultima, stoica (Mazzoli (1995) 175): *ad summam, sapiens uno minor est love, dives / liber, honoratus, pulcher, rex Denique regum; / praecipue sanus, nisi cum pituita molesta est.*

La (1) è soddisfatta: per entrambi gli esempi vi è infatti sia il ricorso alla coordinazione (implicita in questo caso), sia una corrispondenza sintattica tra congiunti – in (a) sono messi in opposizione i due accusativi *te...patriam*; mentre in (b) i due nominativi *illa...hic* –. È soddisfatta anche la condizione che prevede la condivisione del verbo tra le due porzioni frasali – *potest* in (a), *est* in (b) –. Eppure, il verbo, in nessuno dei due casi, subisce *gapping*, pur essendoci le condizioni: non possiamo allora non notare il fatto che ci troviamo nelle lettere del secondo gruppo di epistole, quelle più lunghe e in cui il fenomeno tende a diminuire.

Restringendo il nostro focus e passando dall'intera raccolta alla singola lettera, può essere interessante cercar di capire in quali paragrafi, analizzando ciascuna epistola, ricorre maggiormente il *gapping*.



**Grafico 2.** I casi di *gapping* nei paragrafi delle epistole. L'asse delle ascisse riporta tutti i paragrafi in cui il fenomeno occorre almeno una volta.

Come si vede dal *Grafico 2*, il fenomeno si concentra per lo più nei paragrafi iniziali: sono pochi, infatti, i casi di *gapping* nei passi più avanzati delle lettere.<sup>26</sup> Questo dato va a confermare la maggior ricorrenza del fenomeno nella cornice iniziale, là dove, come abbiamo visto

<sup>26</sup> Tra le occorrenze più significative, volendo calcolare solo i primi cinque paragrafi di ogni lettera in cui generalmente si sviluppa tutta la cornice iniziale, si notano le seguenti: il *gapping* ricorre al § 1 per sei volte (*Epp.* 17, due volte in 61, 86, 90, 98), per nove volte il fenomeno appare invece al § 2 (*Epp.* 4, 12, 54, 63, 74, 80, 87, 89, 105), per dieci volte al § 3 (*Epp.* 16, 35, 50, due volte in 55, 65, 85, 86, 102, 113), per nove volte al § 4 (*Epp.* 17, 24, 33, 44, 48, 68, 69, 74, 118) e per sette volte al par. 5 (*Epp.* 6, 11, 31, 36, 55, 85). Al contrario in tutte le epistole, man mano che ci si avvicina alla fine, i casi di *gapping* diminuiscono, tanto che, negli ultimi paragrafi, ricorre in media una volta.

in precedenza, le tematiche spesso più quotidiane fanno probabilmente emergere un tono più intimo e familiare.

Analizziamo ora più nello specifico le varie occorrenze di *gapping*.

In totale, nell'epistolario senecano, si contano 127 casi di *gapping* verbale, di cui 119 in coordinazione e 18 in subordinazione, con una vistosa preferenza per le costruzioni asindetichiche – se ne registrano 99 casi –. Si nota, inoltre, la predominanza di *right-gapping*: esso ricorre, infatti, per 111 volte – 96 casi in coordinazione e 15 in subordinazione –, mentre si contano solo 26 casi di *left-gapping* – 23 casi in coordinazione e 2 in subordinazione –.

Lo schema seguente mostra il panorama completo dei casi rilevati:

#### *Gapping in coordinazione*

			Right-gapping	Left-gapping
<b>Asindeto</b>		99	80	19
<b>Disgiuntiva</b>	<i>Aut...aut</i>	4	3	1
<b>Copulativa affermativa</b>	<i>Et...et</i>	2	2	
	<i>Etiam</i>	1	1	
<b>Copulativa negativa</b>	<i>Nec</i>	1	1	
	<i>Nec...nec</i>	7	5	2
<b>Avversativa</b>	<i>Sed</i>	4	4	
	<i>Autem</i>	1		1

#### *Gapping in subordinazione*

			Right gapping	Left gapping
<b>Comparativa di uguaglianza</b>	<i>Ut...sic</i>	1		1
	<i>Ut...ita</i>	1	1	
	<i>Quemadmodum...ita</i>	2	2	
	<i>Quemadmodum...sic</i>	2	1	1
	<i>Tam...quam</i>	2	2	
	<i>Aeque...quam</i>	1		1
	<i>Sic...quemadmodum</i>	1	1	
	<i>Quomodo...sic</i>	2	2	
	<i>Nec minus...quam</i>	1	1	

			Right gapping	Left gapping
Comparativa di maggioranza	<i>Magis...quam</i>	1	1	
	<i>Melius...quam</i>	1	1	
Interrogativa indiretta antitetica	<i>An</i>	1	1	
Interrogativa diretta	<i>Unde</i>	1	1	
Relativa		1	1	

Si noti innanzitutto che, nei casi di *gapping* coinvolti dalla coordinazione, la ricorrenza di *nec* e *aut* in correlazione è più frequente rispetto alla loro corrispettiva congiunzione semplice; nel caso di *et*, la sua correlazione è addirittura esclusiva. Impossibile non richiamare alla memoria, visto lo spirito stoico che caratterizza l'autore nella sua scrittura, le considerazioni di Delpeyroux (1996) 2, che trova nella sintassi un'ulteriore chiave interpretativa della filosofia stoica: lo stoico, infatti, nel suo atto di osservazione del reale, finisce per considerare tutte le ipotesi come il volto di circostanze sempre mutevoli, e ciò viene reso, a livello grammaticale, attraverso la correlazione. Essa, quindi, non rappresenta altro che il mezzo di una ricerca che parte dalla molteplicità e dalla diversità per arrivare all'unità. La correlazione mette in risalto anche un ulteriore aspetto, tipico del fenomeno del *gapping*, la cui struttura, di per sé, dimostra una tendenza all'isolamento di quelle parti frasali che hanno in comune un elemento – lo *shared item* che, infatti, subisce *gapping* e che Hofmann (2002) 248 chiama zeugmatico – e questo isolamento, che di fatto crea una struttura antitetica, viene realizzato anche attraverso una forte coordinazione copulativa – *et ... et* – o disgiuntiva – *aut ... aut* – messa in correlazione (Hofmann (2002) 248). Si aggiunga, più evidente che mai, il ricorso ad *an* per sottolineare l'antitesi di cui abbiamo appena parlato. Nonostante ciò, l'asindeto rimane comunque predominante: se si presuppone il fatto che la struttura asindetica possa anche esprimere più di una relazione logico-sintattica (Kriebel (1873) 24), possiamo allora considerare i nostri casi di *gapping* come delle occorrenze in cui l'asindeto è *adversativum* (Hofmann (2002) 244), mettendo in luce quindi, ancora, la logica oppositiva tra i periodi zeugmatici. Completando il panorama sopra esposto, anche i casi di subordinazione – con la predominanza di comparative e con un caso di relativa in asindeto che, già di per sé, contribuisce al contrasto tra elementi (Hofmann (2002) 245) – confermano una sintassi strutturata

in modo tale da creare opposizioni antitetiche.<sup>27</sup> Come controesempi che possono andare a confermare il fatto che il *gapping* ricorre maggiormente in frasi che presentano delle contrapposizioni, si notino i seguenti esempi:

- a) *Potest te patriae, potest patriam tibi casus eripere* (Ep. 91.8)
- b) *Habemus aquam, habemus polentam* (Ep. 110.18)

In entrambi i casi non si registrano casi di *gapping* verbale e, infatti, il verbo – *potest* in (a) e *habemus* in (b) – si ripete identico nei due congiunti coordinati per asindeto. In effetti, in entrambi i casi, non si può dire che la coordinazione crei un'antitesi: il soggetto è addirittura in comune – *casus* in (a) e *nos* sottointeso in (b) –, e questo potrebbe spiegare il perché l'autore non abbia fatto ricorso – o non sia stato indotto – al *gapping*.<sup>28</sup>

Se abbiamo fino ad ora parlato dell'antitesi come condizione importante per la realizzazione del *gapping*, inserendosi esso perfettamente nello stile stoico (si veda il § 4) resta allora da analizzare, come ultimo aspetto, gli elementi che sono messi in opposizione. Tra i 127 casi individuati, l'elemento che maggiormente è coinvolto dalla natura antitetica del fenomeno è rappresentato dal soggetto.

Si veda qualche esempio:

- a) *Pereunt aliquando innocentes [...],  $\Phi$  nocentes tamen saepius* (Ep. 14.15)
- b) *Et illa cui alieni corporis abstinentia est, et hac cui sui cura  $\Phi$*  (Ep. 49.12)
- c) *Nec peiorem facit dura ac difficilis, nec meliorem hilaris et laeta  $\Phi$*  (Ep. 66.15)
- d) *Sed quemadmodum illos praetor  $\Phi$ , sic hos philosophia in integrum restituit*<sup>29</sup> (Ep. 48.10)
- e) *Unum calamitas opprimit, ceteros metus.* (Ep. 74.4)
- f) *Nam nec philosophia sine virtute est nec sine philosophia  $\Phi$  virtus.* (Ep. 89.8)

<sup>27</sup> L'antitesi è infatti resa attraverso una varietà di schemi formali, retorici e sintattici, paratattici ma anche ipotattici (Traina (2011) 91).

<sup>28</sup> Sono comunque da tenere in considerazione anche le scelte stilistiche dell'autore, che possono essere dettate dalla volontà di innalzare il tono della conversazione – si noti che le epistole da cui sono tratti questi esempi fanno parte del secondo gruppo individuato da Lana (1991).

<sup>29</sup> Gli elementi NP o PP identici tra i due congiunti possono essere compresi nel *gapping* (Jakendoff (1971) 24) come in questo caso (*in integrum*).

Gli esempi proposti (alcuni tra i tanti, scelti in modo del tutto arbitrario, ma in modo tale da comprendere sia il caso delle subordinate (d), sia il caso delle coordinate in alcuni dei loro modi di realizzazione – per asindeto (a, e), per correlazione di *et... et* (b) e di *nec...nec* (c, f) –, presentano, ciascuno, le caratteristiche del *gapping*: si noti, in particolare, la struttura simmetrica<sup>30</sup> di ciascun congiunto e la costruzione che mette in antitesi gli elementi – il soggetto, in tutti e sei i casi – del periodo.

Non mancano, tuttavia, altri casi in cui si pongono in opposizione altri elementi:

<b>Complemento di specificazione</b>	<i>Quae condicio rerum, eadem hominum est. (Ep. 76.13)</i>
<b>Stato in luogo figurato</b>	<i>Turpe est beatam vitam in auro et argento reponere, aequae turpe in aqua et polenta. (Ep. 110.18)</i>
<b>Complemento di termine</b>	<p><i>“Hoc certe,” inquis, “iustitiae convenit, suum cuique reddere, beneficio gratiam, iniuriae talionem aut certe malam gratiam.” (Ep. 81.7)</i></p> <p><i>Cum omnibus possit contingere ut bene vivant, ut diu nulli. (Ep. 22.17)</i></p> <p><i>Plus periculi restat cedentibus, plus operis etiam perseverantibus (Ep. 51.7)</i></p> <p><i>Scis ut illi nil cum adultero, sic tibi nil esse debere cum paelice (Ep. 94.26)</i></p>
<b>Complemento predicativo del soggetto</b>	<i>Iracundi hominis iracunda oratio est, commoti nimis incitata, delicati tenera et fluxa. (Ep. 114.20)</i>

Lo sguardo ultimo è rivolto invece ad alcuni particolari contesti in cui il *gapping* ricorre. Tra tutti i casi registrati, in cinque occorrenze,

<sup>30</sup> Altra condizione che, già nel § 3, abbiamo detto essere fondamentale per la realizzazione del *gapping*. Si considerino i seguenti esempi: a. *Itaque in utroque mens aestimanda est inspiciendumque, an ille paupertati indulgeat, an hic divitiis non indulgeat.* (Ep. 20.11); b. *Cum singulorum error publicum fecerit, singulorum errorem facit publicus.* (Ep. 81.29); c. *Ab hac numquam recedit religio, pietas, iustitia.* (Ep. 90.3); d. *Non habet panem meus pistor; sed habet vilicus, sed habet atriensis, sed habet colonus.* (Ep. 123.2). In essi, per diversi motivi, la simmetria viene a mancare e, con essa, anche il *gap* verbale: in (a) non vi è corrispondenza sintattica perché nell'ultimo periodo (*an hic divitiis non indulgeat*) vi è una negazione che invece manca nel periodo con cui è messo in relazione (*an ille paupertati indulgeat*); in (b) non vi è simmetria nei tempi verbali (*fecerit ~ facit*); in (c) e (d) manca corrispondenza nella struttura: [Nprep+V+N] nel primo caso, [V+N+N] nel secondo caso.

esso coinvolge dei discorsi diretti, in cui, appunto, l'oralità si rende visibile più che altrove (Epp. 12, 17, 33, 81, 85, 102):

- a) "[...] *Quam nodosi sunt et retorridi rami, quam tristes et squalidi trunci!* [...]" (Ep. 12.2)
- b) "[...] *inquis " [...] ut sufficere nihil agenti possit, ne aut paupertas mihi oneri sit aut ego alicui."* (Ep. 17.1)
- c) "*Hoc dixit Zenon, hoc Cleanthes!*" (Ep. 33.9)
- d) "*Hoc certe," inquis, "iustitiae convenit, suum cuique reddere, beneficio gratiam, iniuriae talionem aut certe malam gratiam."* (Ep. 81.7)
- e) "*Sic," inquit, "sapiens inperturbatus dicitur, quomodo apyrina dicuntur, non quibus nulla inest duritia granorum, sed quibus minor."* (Ep. 85.5)
- f) "*Nullum," inquirunt, " bonum ex distantibus; hoc autem ex distantibus constat."* (Ep. 102.3)

oppure là dove il registro tende a scendere, anche solo per un momento, come ci dimostra la presenza di un'esclamazione (Epp. 12.47):

- a) *Quam nodosi sunt et retorridi rami, quam tristes et squalidi trunci!* (Ep. 12.2)
- b) *Dominus Callistum vendidit; sed domino quam multa Callistus!* (Ep. 47.9)

È doveroso segnalare anche due casi in cui il *gapping* ricorre in poesia:

- a) *Nonne vides, croceos ut Tmolus odores, India mittit ebur, molles sua tura Sabaei, at Chalybes nudi ferrum?* (Verg. Georg. 1.53)<sup>31</sup>
- b) *In nullum avarus bonus est, in se pessimus.*<sup>32</sup>

## Conclusioni

Si è voluto porre l'attenzione, in questo lavoro, su un particolare fenomeno sintattico, il *gapping* verbale, calato all'interno di un altrettanto particolare genere letterario, quello epistolare. Le *Epistulae morales ad Lucilium* aprono, infatti, uno squarcio nell'intimità del filosofo, che si è

<sup>31</sup> Si noti l'occorrenza in una domanda.

<sup>32</sup> Secondo Ribbeck il verso appartiene a una commedia di autore incerto (80, p. 148, Ribbeck<sup>3</sup>), mentre secondo Meyer si può attribuire a Publilio Siro (fr. I 5 Meyer).

voluta indagare nella sua realizzazione concreta: la scrittura, espressione e mezzo, allo stesso tempo, di disciplina interiore (Lotito (2001) 34). Rosanna Marino, nella sua Introduzione alle *Lettere a Lucilio* (2011), definisce l'opera un "gioco di scambi", in cui la corretta costruzione di sé aiuta anche l'altro e in cui ogni uomo si fa elemento costruttivo di una solida struttura fondata sulla funzione dei vincoli di base e sulla mutua azione di forze che si sostengono a vicenda. Attraverso l'opera si accede dunque ad una sfera più intimistica nello stoico Seneca che emerge sin dall'apertura del corpus, con il suo *vindica te tibi* che risuonerà come un'eco in tutta la raccolta. Si tratta di un'interiorità che si ritrova nella scelta delle parole e nei temi trattati, ma che forse trapela, in modo meno evidente, anche nella stessa logica che sta alla base della disposizione delle varie parole, e che fa balenare, in modo fulmineo e quasi impercettibile, quel moto dell'anima che va dall'interno all'esterno dell'autore. È questo un movimento che si percepisce soprattutto nelle cornici iniziali di ciascuna epistola, che rappresentano l'*hic et nunc*, gli episodi di vita dell'autore, da cui comincia poi la riflessione filosofica rivolta a Lucilio e a tutto il genere umano. Questi incipit fanno capo a vicende della vita quotidiana di Seneca, una quotidianità resa non solo nei contenuti ma anche nella forma della scrittura – alcuni elementi sono già stati sottolineati nei paragrafi precedenti ma, per un'analisi più dettagliata in merito alle cornici iniziali, al loro contenuto e agli elementi di *sermo cotidianus* che in esse si ritrovano, si rimanda a Mazzoli (1991) –: ciò trova una perfetta corrispondenza nell'uso del *gapping* la cui frequenza, in questi punti iniziali, è maggiore. La maggior presenza del *gapping* tanto nelle lettere che fanno parte del primo gruppo tramandatoci dalla tradizione – quelle dalla lunghezza media minore rispetto al secondo gruppo di epistole (Lana (1991)) –, quanto, appunto, in quelle caratterizzate da una cornice iniziale più aderente alla quotidianità dell'autore – come si vede dalla maggior frequenza del fenomeno nei paragrafi iniziali di ciascuna lettera –, mostra a parer mio una coincidenza non di poco conto: i due contesti appena citati sono luoghi del corpus in cui la riflessione filosofica lascia il posto alla quotidianità. Sono i punti in cui emerge maggiormente il *sermo cotidianus* (Mazzoli (1991) 73) e il fatto che il *gapping* ricorra proprio dove questo stile si fa più dimesso e familiare,<sup>33</sup> non deve

<sup>33</sup> A confermare ciò, vengono in aiuto ulteriori dati (Mazzoli (1991) 78): è soprattutto nei primi due paragrafi delle epistole che compare il nome di Lucilio – 15 volte nel primo paragrafo e 7 volte nel secondo, a dispetto delle 5 occorrenze presenti nel

essere trascurato. Mentre dunque le cornici iniziali si presentano articolate e variegate, con informazioni tratte dal vissuto di Seneca e, quindi, con una maggiore facilità di abbassamento di tono, le cornici finali sono meno sistematiche, anzi, il più delle lettere sono prive di esse (per i due terzi dei casi, secondo Mazzoli (1991) 75: questo già spiegherebbe perché il fenomeno ricorre con una frequenza notevolmente minore nei paragrafi finali delle lettere.

Abbiamo inoltre visto che il latino può presentare casi di *right* e di *left-gapping* e questo porta a delle osservazioni ulteriori. Analizzando i casi di *gapping* a sinistra, si nota che i due congiunti coinvolti hanno, tra loro, una struttura simmetrica (ad eccezione delle *Epp.* 70.11, 88.23, 94.66, 98.10); al contrario, gli esempi di *right-gapping*, per la maggior parte, non rispettano in modo rigido la simmetria sintattica, ma possono presentare delle variazioni, anche piuttosto evidenti, nell'ordine degli elementi che compongono i due congiunti.<sup>34</sup> Questa considerazione trova un punto di forza nell'analisi di Gaeta e Luraghi (2001, p. 104) rivolta al *gapping* nella prosa classica greca, una coincidenza non solo relativa alla simmetria nella costruzione di congiunti, ma anche all'analisi dei verbi coinvolti da *gap*. Come nella prosa greca (Gaeta/Luraghi (2001) 104), infatti, si nota in Seneca una presenza maggiore di verbi copula nei casi di *left-gapping* (se si considerano solo le frasi in coordinazione, e la subordinazione non fa che confermare questa tendenza, su 23 occorrenze zeugmatiche a sinistra, 12 hanno un verbo copula – la frequenza è, dunque, pari al 52% –, mentre nelle 111 frasi coinvolte da *right-gapping*, si contano 44 casi degli stessi verbi, con una frequenza pari al 39%). Questi dati – preferenza per il *right-gapping* e minor varietà verbale in *left-gapping* – confermano una tendenza tipica dei processi mentali: Hawkins (1988) sottolinea come la parte destra e sinistra di un congiunto non siano identiche da un punto di vista strutturale e ciò dipende dalla capacità umana di elaborare il linguaggio. Non è un caso che si preferiscono meccanismi anaforici a quelli cataforici: un elemento che subisce *gapping* sarà più agevole da interpretare,

---

penultimo paragrafo e delle 9 dell'ultimo–, tecnica questa che, ancora, ricorre nei luoghi maggiormente deputati a stabilire la comunicazione con l'amico.

<sup>34</sup> La differenza di simmetria tra *left* (a) e *right-gapping* (b) si può notare in questi due esempi, scelti in modo del tutto arbitrario: a. *Naturales ad utilia impetus, naturales a contrariis aspernationes sunt* (Ep. 121.21); b. *Sed ita si illa ex nobis pendent, non ex illis nos.* (Ep. 98.1). In questi casi si nota la struttura, appunto, simmetrica di (a): [SAgg + SPrep + SN + Ø] *asindeto* [SAgg + SPrep + SN + V], contraria invece alla struttura di (b): [SN + SPrep + V] *asindeto* [SPrep + SN + Ø].

da parte del lettore, se appare in anafora e non in catafora,<sup>35</sup> processo quest'ultimo che richiede un maggior sforzo nell'interpretazione della frase e che quindi comporta una minore varietà verbale.

Dunque, dall'analisi di questo contributo, il *gapping* verbale risulta essere uno dei tanti mezzi che caratterizzano la sintassi senecana delle *Epistole*, elemento che contribuisce a intessere una trama a maglie strette attraverso la quale indaga i moti dell'anima di chi scrive. Il suo significato potrebbe forse essere ancora più evidente se messo in relazione alle altre opere senecane, magari più distaccate, magari più lontane dal limitare della vita di quello che fu, allo stesso tempo, uomo politico e uomo di corte, ormai disilluso e ripiegato nella sua interiorità.

Arianna Perna  
Sapienza Università di Roma  
arianna.perna@uniroma1.it

## Bibliografia

- BIERWISCH, M./HEIDOLPH, K. (eds.) *Progress in Linguistics*. Mouton, 1970.
- BOURGERY, A. *Sénèque prosateur*. Paris, 1922.
- BRASCHI, G. "L'uso stilistico della sintassi nelle *Epistulae morales ad Lucilium* di Seneca." *RCCM* 32 (1990): 91–103.
- CUGUSI, P. *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero, con cenni sull'epistolografia preciceroniana*. Roma, 1983.
- D'ANGELO, P. (ed.) *Forme letterarie della filosofia*. Roma 2012.
- DE CERTEAU, M. *La scrittura dell'altro*. Milano, 2005.
- DELPEYROUX, M.F. "Sive... sive: figures de l'alternative, scepticisme et stoïcisme chez Sénèque et Cicéron." *Vita Latina* 142 (1996): 2–13.
- GAETA, L./LURAGHI, S. "Gapping in Classical Greek prose." *Studies in Language* 25:1 (2001): 89–113.
- GAGLIARDI, P. "Lingua e stile nell'epistola 12 di Seneca." *Vichiana* 17 (1988): 163–273.
- GREENBERG, J. *Universals of Language*. Cambridge, 1966.
- GRIMAL, P. (ed.) *Sénèque et la prose latine*. Paris, 1991.
- HAMMOND, M./MORAVCSIK, E./WIRTH, J. (eds.) *Studies in syntactic typology*. Amsterdam/Philadelphia, 1988.

<sup>35</sup> Ramat (1987) 90 afferma che "un *gap*, un'ellissi che si riferisce a un costituente non introdotto in precedenza, pone un pesante fardello sulla memoria a breve termine [...] È quindi naturale che si dovrebbe preferire il *gap* di ciò che è già contestualmente noto".

- HARRIES, H. "Coordination reduction." *Working Papers on Language Universals* 11 (1973): 139–210.
- HASPELMATH, M. "Coordinating Constructions: an overview." *Typological Studies in Language* 58 (2004): 3–39.
- HAWKINS, J.A. "On explaining some right-left asymmetries in syntactic and morphological Universals." In Hammond/Moravcsik/Wirth 1988: 321–357.
- HOFMANN, J.B./SZANTYR, A. *Stilistica latina*, a cura di A. Traina. Bologna, 2002.
- HUDSON, R. "Conjunction Reduction, Gapping and Right-Node Raising." *Language* 52 (1976): 535–565.
- JACKENDOFF, R.S. "Gapping and related rules." *Linguistic Inquiry* 2.1 (1971): 21–35.
- KORZEN, I. "Rimandi anaforici e coesione testuale: il caso dell'ellissi." *Linguistica e Filologia* 37 (2017): 93–120.
- KOUTSOUDAS, A. "Gapping, Conjunction Reduction, and Coordinate Deletion." *Foundations of Language* 7.3 (1971): 337–386.
- KRIEBEL, W. *Der Periodenbau bei Cicero und Livius*. Prenzlau, 1873.
- KUNO, S. "Gapping: A Functional Analysis." *Linguistic Inquiry* 7.2 (1976): 300–318.
- LANA, I. "Le Lettere a Lucilio nella letteratura epistolare." In Grimal 1991: 253–289.
- LAUSBERG, H. *Elementi di retorica*. Milano, 1969.
- LOTITO, G. *Suum esse. Forme dell'interiorità senecana*. Bologna, 2001.
- MAZZOLI, G. "Effetti di cornice nell'epistolario senecano." In Setaioli 1991: 67–87.
- MORETTI, G. *Acutum dicendi genus. Brevità, oscurità, sottigliezze e paradossi nelle tradizioni retoriche degli Stoici*. Bologna, 1995.
- ONG, W.J. *Oralità e scrittura*. Bologna, 2011.
- PANHUIS, D. "Gapping in Latin." *CJ* 75 (1980): 229–241.
- RAMAT, P. *Linguistic Typology*. Berlin, 1987.
- ROSS, J.R. "Gapping and the Order of Constituents." In Bierwisch/Heidolph 1970: 249–259.
- SCHACHTER, P. "Constraints on Coordination." *Languages* 53 (1977): 86–103.
- SELIGSON, G./KNUDSVIG, G. "On Reading Latin." *The Classical Outlook* 51.5 (1974): 52–55.
- SERIANNI, L. *Prima lezione di grammatica*. Roma/Bari, 2006.
- SETAIOLI, A. "Elementi di *sermo cotidianus* nella lingua di Seneca prosatore." *SIFC* 52 (1980): 5–47.
- SETAIOLI, A. "Elementi di *sermo cotidianus* nella lingua di Seneca prosatore." *SIFC* 53 (1981): 5–49.
- SETAIOLI, A. (ed.) *Seneca e la cultura*. Perugia, 1991.
- SETAIOLI, A. *Facundus Seneca. Aspetti della lingua e dell'ideologia senecana*. Bologna, 2000.
- SPINELLI, E. "Epistola." In D'Angelo 2012: 147–174.
- THOMAS, A.L. "Ellipsis: the interplay of sentence structure and context." *Lingua* 47 (1979): 43–68.

TRAINA, A./BERTOTTI, T. *Sintassi normativa della lingua latina*. Bologna, 1965.

TRAINA, A./BERNARDI PERINI, G. *Propedeutica al latino universitario, a cura di C. Marangoni*. Bologna, 1998.

TRAINA, A. *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*. Bologna, 2011. [1974<sup>1</sup>]

## Sitografia

SENECANA: <http://www.senecana.it>

